

Ovidio Vezzoli

**«Beata te che hai creduto»**

*L'esultanza dell'Evangelo*

Lc 1,39-45

**Introduzione**

«Compiendo il viaggio dalla Galilea alla Giudea [...] Maria non si piega a un evento di questo mondo [...] e neppure obbedisce a un comando divino come avverrà per la fuga in Egitto [...]; non si conforma neppure a una prescrizione della Legge di cui adempirebbe minuziosamente le prescrizioni [...]. Maria non si dirige verso la montagna per mancanza di fede nella profezia o per qualche dubbio su ciò che è accaduto in precedenza, ma perché spinta dalla gioia [...]; questo viaggio rivela il bisogno di Maria di poter cantare la misericordia del Signore che viene a visitarla, andando a visitare colei che a sua volta ha ricevuto la visita del Signore [...].

Il Verbo di Dio, che viene a visitare gli uomini facendosi uomo, visita già i suoi in questo gesto di Maria, preoccupata di annunziare al mondo l'incarnazione [...].

È la più grande che si muove, che viene a servire portando in se stessa Colui che sta prendendo nel suo seno la forma di servo e che viene "non per essere servito, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto per molti"»<sup>1</sup>.

La pagina evangelica di Lc pone al centro della riflessione della Chiesa la mirabile narrazione della visitazione di Maria, la madre del Signore, ad Elisabetta l'anziana.

Questo racconto evangelico è da considerarsi tra le narrazioni più care alla tradizione e alla pietà cristiana; la liturgia della Chiesa, infatti, la ripropone in diverse occasioni: il 31 maggio nella festa propria della Visitazione; poi il 15 agosto nella solennità dell'Assunzione della madre del Signore; la Domenica IV di Avvento / C e in altre situazioni legate a celebrazioni tolte dal "Comune" della Beata Vergine Maria.

Ora, proprio questo utilizzo frequente del testo evangelico della Visitazione, senza un necessario ascolto sempre rinnovato nella fede, rischia di circondarlo di un'enfasi interpretativa fino a depauperarne la ricchezza del messaggio relegandolo in una ingenua devozione. In tal senso, una interpretazione parziale che ascolta e rilegge il testo evangelico come il racconto di una azione caritativa di Maria nei confronti dell'anziana Elisabetta, prossima al parto, è sufficiente ad individuare il nucleo costitutivo del messaggio? Se si accentua in modo enfatico questo aspetto di Maria, donna di carità, come si può sostenere l'annotazione presente al v. 56 dove è detto che «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua»? Come si può giustificare la sua assenza proprio nel momento in cui si

---

<sup>1</sup> J. Goldstain, *Harmoniques évangéliques*, Ed. La Source, Paris 1976, pp. 18-20.

compiono i giorni del parto per Elisabetta, se si fosse recata dall'anziana parente proprio per aiutarla in tale contesto?

Non sono interrogativi né banali né irrispettosi; semplicemente essi sono volti a non perdere di vista il messaggio fondamentale che l'evangelista intende condividere con la sua comunità, invitandola a vigilare sulla tentazione di accentuare elementi periferici o dettati solamente dalla curiosità, ma non dichiarati fondamentali dalla narrazione stessa.

In questa prospettiva non dovremmo dimenticare l'ammonimento saggio di Teresa di Lisieux (*Ultimi colloqui. Quaderno giallo, 21 agosto 1897*) a proposito di quei predicatori che decantano certe virtù e azioni supposte della Madre del Signore, disattendendo quanto effettivamente l'Evangelo attesta, e amplificando in modo esagerato ciò che esso in realtà tace:

«Quanto avrei desiderato essere sacerdote per predicare sulla Santa Vergine! Mi sarebbe bastata una sola volta per dire tutto ciò che penso a questo proposito. Avrei prima fatto capire quanto poco si conosca, in realtà, la sua vita. Non bisognerebbe dire cose inverosimili che non si fanno; per esempio che, piccolissima, a tre anni, la Santa Vergine è andata al Tempio ad offrirsi a Dio con sentimenti ardenti d'amore assolutamente straordinari; mentre forse vi è andata semplicemente per obbedire ai suoi genitori.

E ancora perché dire, a proposito delle parole profetiche del vecchio Simeone, che la Santa Vergine a partire da quel momento ha avuto costantemente davanti agli occhi la passione di Gesù? [...]. Perché una predica sulla Santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita; e sono sicura che la sua vita reale doveva essere semplicissima. La presentano inavvicinabile, bisognerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi, dame la prova con il Vangelo dove leggiamo: "Non capirono ciò che diceva loro". E quest'altra non meno misteriosa: "I suoi genitori erano meravigliati di ciò che si diceva di lui" [...]. È bene parlare delle sue prerogative, ma non bisogna dire soltanto questo, e se, in una predica, si è obbligati dall'inizio alla fine, a esclamare e a fare Ah! ah! se ne ha abbastanza! Chi sa se qualche anima non arriverebbe fino a sentire una certa distanza da una creatura tanto superiore, e non si direbbe: "Se è così, tanto vale andare a brillare come si potrà in un angolino!"»<sup>2</sup>.

Pertanto, giova chiederci: in questa pagina è Maria che è posta al centro della narrazione o qualcun altro di cui lei è testimone nella fede, insieme con Elisabetta l'anziana? In realtà, Maria, la Madre del Signore, si presenta come donna di fede, di carità e di azione missionaria, ma a partire dal motivo fondamentale che la caratterizza, ovvero la buona notizia che porta in sé e della quale ella è costituita prima discepola e testimone. Siamo ben lontani dalla presunzione di voler proporre una interpretazione assoluta; vi è solo una ricerca essenziale del senso probabile di questa pagina evangelica ascoltata come buona notizia di Dio e nient'altro, oltre ogni lettura pregiudiziale o scontata.

---

<sup>2</sup> S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, *Opere complete. Scritti e ultime parole*, LEV-OCD, Città del Vaticano-Roma 1997, pp. 1080-1081.

## 1. In ascolto della Parola

Una osservazione attenta del contesto che connota la narrazione biblica<sup>3</sup> conduce a riconoscere che essa si presenta nei tratti di un intenso sguardo meditativo nella fede, mediante il quale Lc opera una lettura della storia segnata dal progetto misericordioso di Dio, che raggiunge il suo splendore nel Figlio Gesù Cristo. Questa è la risposta definitiva che il Signore offre alla storia dell'umanità. Di questo, Maria, l'anziana Elisabetta e la comunità cristiana di ogni tempo, sono testimoni autentici.

L'episodio della visitazione, nella prospettiva teologica lucana, svolge nondimeno il compito di raccordare ai due annunci di maternità (umanamente irrealizzabili), le due nascite, quali eventi strettamente uniti l'uno all'altro.

Il testo evangelico potrebbe essere suddiviso almeno in tre parti fondamentali:

- v. 39: Il viaggio di Maria, alla sequela del segno dato dall'angelo nel giorno della sua vocazione ad essere madre del Signore;
- vv. 40-44: l'incontro delle due madri e dei due figli;
- v. 45: la beatitudine del discepolo.

Consideriamo della narrazione il percorso essenziale lasciando che l'Evangelo incontri le nostre vite, come le vigilanti Maria ed Elisabetta l'hanno saputo discernere e accogliere nella fede.

### 1.1. Il viaggio di Maria (v. 39)

L'Evangelo precisa fin dall'inizio che il motivo per il quale Maria si mette in viaggio è per andare a vedere il segno della maternità di Elisabetta l'anziana, come le aveva annunciato l'angelo nell'evento della sua vocazione (cfr. Lc 1,36). Non il dubbio né la curiosità della verifica della Parola ascoltata muovono la Madre del Signore, ma solo la fede nel realizzarsi della Parola promessa.

Non vi è un «andare» e un «muoversi», intraprendendo un viaggio (metafora del cammino della vita), se esso non è determinato dallo Spirito. Nella prospettiva di Lc è lo Spirito che sta all'inizio di ogni missione di annuncio della buona notizia: lo è per Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr. Lc 4,16-21); lo è per la comunità apostolica inviata dal Risorto «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8); lo è per Filippo (cfr. At 8,26), per Paolo e Barnaba (cfr. At 13,2-4) nel loro peregrinare nell'annuncio dell'Evangelo a Israele e alle genti. È il medesimo Spirito che ha adombrato il grembo di

---

<sup>3</sup> Per continuare l'approfondimento del testo evangelico indicato cfr. FB. Craddock, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, pp. 41-43; F. Bovon, *Vangelo di Luca. I*, Paideia, Brescia 2005, pp. 96-114; D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 43-53.

Maria, che ora la sospinge a procedere «in fretta» verso la montagna. Lc traccia un vero e proprio quadro di azione missionaria, che connota lo stile della comunità cristiana, che coglie la missione quale realtà costitutiva ed essenziale del suo essere la Chiesa del Signore.

Paralleli significativi possono essere riscontrati tra l'affermazione del v. 39 e le indicazioni che Gesù consegna ai discepoli affidando loro il compito di annuncio della buona notizia: «Non salutate nessuno lungo la strada» (Lc 10,4) corrisponde al «raggiunse in fretta» del v. 39; l'entrare di Maria in casa di Elisabetta richiama: «In qualunque casa entriate, prima dite: 'Pace a questa casa'» (Lc 10,5). All'accoglienza del segno promesso dall'angelo nel giorno della sua vocazione, Maria la Madre è testimone di un viaggio diaconale e missionario, che offre le linee essenziali per i testimoni dell'Evangelo nella prima generazione dei discepoli.

In questa prospettiva si aggancia anche la dimensione particolare di "carità" che può essere qui contemplata. Essa va individuata nella *diakonia* di Maria, che comunica a sua volta la Parola della grazia dalla quale è stata visitata. L'andare di Maria in fretta è prefigurazione dell'andare della Chiesa verso i poveri, primi destinatari dell'annuncio dell'Evangelo, che è dono di Dio fonte della pace.

### *1.2. L'incontro delle due madri e dei due figli (vv. 40-44)*

Il proseguo del testo precisa dove sta il centro e quale caratteristica fondamentale esso assuma nell'insieme della narrazione. Lc, infatti, sottolinea che nell'incontro delle due madri si delinea già l'incontro tra Giovanni e Gesù, ancor prima della loro nascita, e che ciò rientra nel progetto di Dio (vv. 40-41).

La Parola vivente, che Maria porta in sé con atteggiamento di preziosa custodia, mette in atto un effetto immediato espresso dal sobbalzare (*eskirtēsen*) del bimbo Giovanni in grembo ad Elisabetta e del suo essere piena (*eplēsthē*) di Spirito Santo. Il rilievo, ancora una volta, riposa sulla centralità di Gesù, ora nel grembo di Maria, riconosciuto Messia da Giovanni nel grembo della madre Elisabetta.

L'incontro delle madri, in Lc è l'incontro dei due figli. Giovanni è già precursore in quanto indica il compimento della Parola, rivela colui che è il più forte e del quale è necessario mettersi alla sequela.

Il saluto (*aspasmòs*) di Maria a Elisabetta diviene portatore della potenza dello Spirito di Dio, che in lei dimora; per chi l'accoglie si manifesta subito all'opera in modo efficace. Infatti, sta scritto: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo» (v. 41). Il saluto, vera espressione della relazione umana che imprime intensità all'incontro con l'altro, non solo augura pace e benedizione, ma ancor più fa essere l'altro nella sua libertà e dignità di persona.

Analogamente è possibile pensare all'intensità espressa dai saluti con i quali Paolo e Pietro concludono le loro Lettere indirizzate ai credenti delle comunità cristiane sparse nel mondo (cfr. Rm 16,16; 1Cor 16,19-20; 1Pt 5,13-14).

È propriamente la potenza dello Spirito Santo di Dio, che giunge ad Elisabetta attraverso il saluto della Madre del Signore, a condurre l'anziana madre a leggere nella fede il segno dell'esultanza in lei del bambino Giovanni.

È lo Spirito di Dio che in lei parla: «Benedetta (*Eulogēmēnē*) tu fra le donne e benedetto (*eulogēménos*) il frutto del tuo grembo» (v. 42), dando espressione verbale a quanto il bimbo in lei ha manifestato. Richiamando le parole, che il notabile della città di Betulia, Ozia, disse a Giuditta, riconoscendo l'azione prodigiosa da Dio compiuta in lei per liberare la città dall'assedio di Oloferne, Elisabetta interpreta l'evento dell'incontro in una confessione di fede, chiamando chi ascolta ad associarsi alla stessa letizia: «Benedetta sei tu figlia davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio, che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato» (Gdt 13,18).

Elisabetta, l'anziana vigilante, accoglie nella fede una rivelazione di buona notizia, perché si lascia guidare dallo Spirito di Dio. Veramente si può dire di lei quanto la 2Pt 1,21 dice dei profeti annunciatori della Parola a prezzo della vita: «Non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio».

Elisabetta dichiara Maria la *benedetta* (si tratta di un passivo, che esprime non un augurio, ma un fatto, un evento accaduto) perché Madre del Messia; essa offre conferma a quanto l'angelo le aveva annunciato: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Maria, Madre del Signore, è la benedetta in un orizzonte messianico perché abitata dalla presenza del Signore che in lei dimora e opera efficacemente. La benedizione dichiarata di Elisabetta nei confronti di Maria inaugura, di fatto, il cammino di tutti i discepoli che compiono una missione sotto il segno della benedizione del Signore; la stessa benedizione è profezia di quella che sarà accordata ai discepoli dal Risorto, come attesta la conclusione dell'evangelo di Lc: «Poi li condusse fuori verso Betania e alzate le mani li benedisse» (Lc 24,50).

Nell'interpretazione di Elisabetta la presenza e il saluto di Maria costituiscono il vero luogo in cui la grazia di Dio si rende prossima. La visitazione di Maria, però, diventa anche annuncio della venuta del Signore (vv. 43-44), comunicazione della letizia definitiva, che dichiara ormai giunto il tempo dell'Evangelo del Regno, della buona notizia dimorante tra gli uomini. È il tempo della promessa che è stato inaugurato.

L'interpretazione di Elisabetta rivela la letizia dell'amico (Giovanni) dello sposo, che esulta alla vista e alla venuta dello sposo (Gesù; cfr. Gv 3,29).

### *1.3. La beatitudine del discepolo (v. 45)*

La beatitudine conclusiva (v. 45) pronunciata come una benedizione da parte di Elisabetta nei confronti di Maria dichiara ciò che al di sopra di tutto caratterizza la sua esperienza di madre: la sua fede, il suo abbandono, il suo affidarsi senza condizioni a Colui che è il Signore unico della sua vita.

La beatitudine espressa da Elisabetta rivela in pienezza il senso dell'obbedienza, dell'ascolto e della libertà di Maria davanti alle parole dell'angelo: «Eccomi, sono la schiava del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Maria è madre nella fede; per questo è madre del Messia. La sua maternità è l'espressione più manifesta del suo cuore obbediente nell'ascolto e della sua vita fatta dono. A differenza dell'atteggiamento assunto da Zaccaria, padre di Giovanni, Maria la Madre del Signore è donna di fede, aperta, accogliente davanti all'azione dello Spirito di Dio in lei.

Maria, chiamata da Elisabetta «beata perché ha creduto», diventa il prototipo del discepolo dell'evangelo, che è beato perché ascolta e mette in pratica la Parola (cfr. Lc 8,21; 11,27-28), sceglie la parte buona che non gli sarà tolta (cfr. Lc 10,42), vende tutto per acquistare il campo, che nasconde in sé un tesoro inestimabile (cfr. Mt 13,44). Con sapienza spirituale Ambrogio ha colto il senso ultimo della narrazione evangelica di Lc quando commenta l'episodio della visitazione:

«Beata -disse- tu che hai creduto. Ma beati anche voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere.

Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché, immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intemerato pudore»<sup>4</sup>.

## **2. In ascolto della vita**

Ritengo che siano almeno tre le coordinate fondamentali che caratterizzano la pagina evangelica della visitazione: la Parola, lo Spirito, la maternità di Maria nella libera obbedienza della fede. Queste tre realtà si propongono come annuncio insistente alla Chiesa perché si disponga ad accogliere il Signore che viene a visitare il suo popolo. Questa certezza,

---

<sup>4</sup> Ambrogio di Milano, *Commento su san Luca*. 2,19. 22-23. 26-27, in CCSL 14, 39-421.

però, domanda un atteggiamento di vigilanza e di sapienza per giungere a discernere con intelligenza spirituale il segno del tempo.

Il discernimento cristiano non può essere confuso con l'acquisizione di un *habitus* sapienziale, che valuta la strada da percorrere secondo i calcoli prudenziali, dettati dalla convenienza secondo una logica mondana. Al contrario, il discernimento è un apprendistato paziente e faticoso alla sequela dell'Evangelo e richiede un ascolto mai assuefatto del modello unico; allora esso si fa luogo di verifica della propria fedeltà al Signore del tempo e della storia.

La categoria del discernimento, come arte di scegliere, dovrebbe essere relativa non, anzitutto, *ad extra* domandandosi quale ruolo i credenti debbano svolgere nella società e nella cultura contemporanea, bensì *ad intra*, valutando con umiltà l'accoglienza dell'Evangelo nella vita, ovvero la fedeltà della Chiesa alla buona notizia che l'ha raggiunta. Ciò, allora, significa mettere l'accento molto di più sul silenzio, sull'ascolto, sull'attesa paziente, sulla fatica del valutare secondo i modi del Signore e molto meno su una smodata efficienza volta a conseguire risultati immediati di un attivismo esasperato.

È necessario, in altri termini, ripartire dal primato dell'ascolto della Parola, di se stessi, delle persone e della realtà in cui viviamo, nella misura della fede, per discernere chi siamo, a chi apparteniamo e a quale missione siamo chiamati per grazia. Ciò non può essere confuso con un atteggiamento fuga dal mondo o sottrazione di responsabilità dal contesto in cui si vive per inseguire uno spiritualismo senza storia. Al contrario, il primato dell'ascolto, come nel contesto della trasfigurazione del Signore (cfr. Mt 17,5), è la condizione necessaria per poter seguire Gesù fino a Gerusalemme, per discernere nella tenebra del Golgota il Figlio amato del Padre consegnato per la vita del mondo (cfr. Gv 3,16), per annunciarlo agli uomini come il crocifisso risorto di cui siamo testimoni (cfr. Lc 24,47-48) e per attenderlo nella sua ultima venuta, nella perseveranza della fede (cfr. Lc 18,1-8; 19,11-27; 1Cor 11,26). La ragione fondamentale del discernimento cristiano sta qui racchiusa e da essa non possiamo abdicare in favore di strategie che non rispettano il primato dell'ascolto e della sequela.

Orientati in tutto a Dio, soggetti alla prova senza desistere, scevri da colpevolizzazioni ingiustificate, aperti alla compassione e alla misericordia, uomini e donne di intercessione, i cristiani si fanno attenti nell'ascolto di quanti domandano loro: «Sentinella, quanto resta della notte?» (1s 2 1,11); ed essi, senza esitare, ma anche senza arroganza (cfr. 1Pt 3,15), rispondono: «Viene il mattino [...]; convertitevi e venite» (1s 21,12). Così i credenti indicano nel Signore crocifisso-risorto, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8), la speranza che non delude (cfr. Rm 5,5), il segno di contraddizione (cfr. Lc 2,34-35), il seme di resurrezione, il chicco di grano caduto in terra e che, proprio perché morto, ha portato molto frutto (cfr. Gv 12,24).

I discepoli, segnati dalla sapienza dell'ascolto, dall'umile sequela di Gesù e dall'obbedienza della fede, possono essere chiamati veramente «beati perché hanno creduto». Al contempo essi possono offrire la loro testimonianza non depotenziata, perché hanno incontrato e creduto nel Signore unico delle loro vite. Pertanto, è applicabile in verità anche ad essi ciò che Paolo dichiarò di ogni apostolo dell'Evangelo: «Ho creduto, perciò ho parlato» (2Cor 4,13; cfr. Sal 116,10).